



Leonardo DiCaprio in una scena del film "Il grande Gatsby"

A Cannes anche le ladre delle grandi star

► CANNES

La 66.ma edizione del Festival di Cannes (15-26 maggio) non sarà da poco anche se solo si avverasse il 30% per cento delle indiscrezioni che girano sui siti web, francesi e non solo. Oltre "Il grande Gatsby" di Baz Luhrmann con Leonardo DiCaprio e Carey Mulligan (film d'apertura?) e la presidenza di giuria di Steven Spielberg, sono davvero tanti i film prestigiosi can-

didati. Si va dai fratelli Coen a Sofia Coppola, da Refn a McQueen. E, per l'Italia? È quasi certo "La grande bellezza" di Paolo Sorrentino e probabile il nuovo film di Daniele Luchetti, "Storia mitologica della mia famiglia" e l'opera prima di Valeria Golino, "Miele", tratta dal romanzo di Mauro Covacich "Io vi perdono" (Einaudi).

In attesa della conferenza stampa di Cannes 2013 il 18 aprile a Parigi ecco alcuni tra i

film che sono più in odor di Croisette. Intanto "Il grande Gatsby" riletto da Baz Luhrmann con Leo DiCaprio e Carey Mulligan. Tratto dal romanzo omonimo di Francis Scott Fitzgerald è la quarta trasposizione cinematografica del romanzo. Poi c'è "Inside Llewyn Davis" dei fratelli Ethan e Joel Coen. Il film è ispirato alla vita di Dave Van Ronk, mitico cantante folk statunitense, ha come protagonista un misconosciu-

to musicista di nome Llewyn Davis (Oscar Isaac), sullo sfondo della scena musicale folk degli anni '60. Tutt'intorno si muovono il rivale Jim (Justin Timberlake) e la moglie Jean (Carey Mulligan), il leggendario manager Bud Grossman (F. Murray Abraham) e un musicista jazz (John Goodman) con il quale Davis intraprende un viaggio on the road. Infine "The Bling Ring" di Sofia Coppola con Emma Watson storia vera di un gruppo di giovani ragazze che nel 2009 ha rubato milioni di dollari in gioielli a star come Paris Hilton e Orlando Bloom.

Yishai Sarid: «Un giorno avremo la pace in Israele»

Lo scrittore di Tel Aviv ieri al Miela ha ricevuto il Premio Giorgetti per i diritti umani e civili vinto nella sezione letteraria

di Giulia Basso
► TRIESTE

Avvocato e scrittore israeliano, figlio di un politico molto amato dalla sinistra, Yishai Sarid, classe 1965, è stato premiato ieri nel corso di una serata-evento al Teatro Miela per il suo romanzo "Il poeta di Gaza" (E/O edizioni, titolo originale "Limassol"), vincitore della sezione letteraria della prima edizione del Premio internazionale Marisa Giorgetti per i diritti umani e civili. Poco noto in Italia, molto di più a livello internazionale, con questo libro, un noir ambientato in Israele, Sarid si è conquistato la stima dei giurati del Premio Giorgetti per essere riuscito, si legge nelle motivazioni, "a rappresentare la violenza e l'insostenibilità per entrambe le parti di una vita quotidiana dilaniata dal conflitto tra culture, ma anche ad aprire uno spiraglio disincantato sull'intensità dei rapporti umani come spazio di resistenza e di immaginazione di un futuro diverso". Non è il primo premio che lo scrittore israeliano riceve per questa spy-story, che si è aggiudicata anche il prestigioso Grand Prix de Littérature Policière 2011. Il protagonista del romanzo, in cui Sarid conferma di identificarsi, «per questo - dice - ho scelto di scrivere in prima persona e di non

assegnargli un nome», è un giovane ufficiale dello Shin Bet, i servizi segreti israeliani, che viene incaricato di avvicinare, sotto le false spoglie di aspirante romanziere, una scrittrice pacifista israeliana, Daphna, il cui amico Hani è un noto poeta, nonché padre di un leader del terrorismo palestinese, obiettivo finale della missione del protagonista.

Come mai ha scelto di raccontare in un thriller la storia del dissidio dell'animo israeliano?

«Volevo che l'eroe si trovasse all'apice, al centro del conflitto, perché tutti noi in Israele viviamo all'interno di questa guerra, ma è facile nascondersi e pensare che non esista nel momento in cui si è impegnati a fare altro. Volevo che il mio protagonista avesse a che fare con i palestinesi nel suo lavoro quotidiano e non volevo renderlo un rapporto facile. Il mio non è proprio un thriller, è un romanzo su un ragazzo che lavora nell'intelligenza».

Il suo libro è divenuto un best-seller dopo l'assassinio del leader di Hamas Mahmoud al-Mabhouh, perché molti critici hanno colto delle similitudini tra la sua fine e le vicende narrate nel suo romanzo. È d'accordo?

«Si tratta di una manovra di puro marketing. Quando il ro-



Lo scrittore israeliano Yishai Sarid ieri sera al Teatro Miela (foto Brunì)

manzo fu pubblicato in Germania, nel 2010, Mahmoud al-Mabhouh fu assassinato. Ma il mio romanzo è letteratura, fiction, quella è stata solo una coincidenza temporale. Tutti gli omicidi mirati di terroristi, non solo

quelli ad opera di Israele, ma anche ad opera di altri Paesi, degli Stati Uniti per esempio, vengono portati avanti in questo modo: al giorno d'oggi l'omicidio mirato è parte dei giochi».

Qual è il sentimento diffuso

in Israele rispetto a quella che in Europa chiamiamo Primavera Araba?

«In Israele la Primavera Araba fa paura, o meglio crea molta preoccupazione. Perché i nostri vecchi vicini, Mubarak in Egitto e Assad in Siria erano sì dei dittatori, ma almeno garantivano la stabilità di due Paesi confinanti con Israele. Adesso ci sono nuovi vicini con cui avere a che fare e gli israeliani leggono questo cambiamento come negativo, temono che il movimento islamico vada al potere, cosa che Israele non vorrebbe mai accadesse».

E lei cosa pensa?

«Per quanto mi riguarda credo che non nel futuro prossimo, ma in un lontano futuro ciò sarà positivo. Se i Paesi attorno a noi diventeranno più democratici, si svilupperà una società civile e il rispetto dei diritti civili, sarà positivo per loro e anche per noi. La storia ci insegna che la democrazia è migliore della dittatura. Certo, ci vorrà del tempo prima che la situazione si stabilizzi, forse un paio di secoli, ma tutti i processi hanno bisogno di tempo. Ciò che è accaduto in Egitto, in Siria e in altri Paesi arabi è come la Rivoluzione Francese per l'Europa».

So che vive a Tel Aviv, in un appartamento fronte mare. Come si vive attualmente in Israele?

«Tel Aviv è una città cosmopolita, è sul mare, come Trieste, ha teatri, ristoranti, cinema. Ma vivere in Israele non è vivere a Tel Aviv. Vivere a Tel Aviv non è come vivere a Gerusalemme, che è una città completamente diversa, molto religiosa e in cui i rapporti tra arabi ed ebrei sono molto più tesi. La vita quotidiana in Israele va avanti, ciascuno vive la propria quotidianità, ma sullo sfondo c'è sempre il conflitto arabo-ebraico, per il quale entrambe le parti pagano un prezzo. C'è sempre una minaccia di violenza di fondo, non solo da parte della Palestina ma anche dall'Iran. Ma per scongiurare le minacce non basta agire usando la forza, servono scelte politiche per poter garantire al popolo di vivere in pace».

Cosa spera per il futuro?

«Non sono un ingenuo, ho passato sei anni nell'esercito, conosco i problemi di Israele e so che abbiamo bisogno di un esercito forte, ma so anche che un esercito forte non è abbastanza. Dobbiamo trovare un modo per vivere, non dico andando d'amore e d'accordo con i nostri vicini, ma per stabilire con loro un rapporto improntato sulla correttezza, sulla lealtà. E l'unico strumento per farlo è il dialogo reciproco, che nel presente è ciò che manca di più».

CRIPRODUZIONE/RESERVATA

Neri Marcorè inventa l'Italia surreale

Da lunedì il nuovo programma satirico su Rai 3. «Ma non imiterò i politici»

► ROMA

«Vorrei riuscire in un miracolo: evitare di nominare i politici e non fare imitazioni». Neri Marcorè torna su Rai3, da lunedì 18 marzo in seconda serata, con "Neripoppins", un nuovo programma in cui l'attore, ospite all'ultimo festival di Sanremo, reinterpreta la realtà attraverso la lente deformante della comicità surreale. Marcorè sarà affiancato in studio da Antonio Rezza, Paola Minaccioni e Giovanni Esposito. Tanti i contributi video, un'antologia di filmati che raccontano un mondo ai limiti dell'inverosimile, uno sguardo attraverso il quale vedere il quotidiano da una prospettiva diversa.

Tra questi un corto irresistibile a puntate con protagonisti Marcorè e l'attore Claudio Gioè che interpreteranno due mafiosi degli anni '70, presi a discutere sul senso o l'inutilità della cultura. Tra i protagoni-



Neri Marcorè. Da lunedì il nuovo programma satirico "Neripoppins"

sti dei filmati tanti altri attori e "amici" di Marcorè tra i quali Carolina Crescentini e Paolo Fox. Marcorè tiene a sottolineare che nel programma «ci sarà una sorta di satira politica, ma senza ricorrere a imitazioni di personaggi: ho pensato di sperimentare qualcosa di diverso. Di imitazioni ne ho fatte troppe in questi anni. Mi sono reso conto che era arrivato il momento di seguire una strada che rispondeva al mio biso-

gno di vedermi in modo diverso e anche per evitare il rischio di ripetersi ed essere noiosi».

L'intento, aggiunge, è quello di «lasciare emergere l'Italia che la politica di questi anni e la società hanno forgiato, rinunciando ad additare il politico di turno o a farne il verso. Non pretendiamo di dare un'immagine del nostro paese attraverso questa trasmissione, ma proponiamo scatti fotografici dell'Italia in cui ciascu-

no di noi potrà forse riconoscere il vicino di casa o anche un politico».

Davanti a una scenografia rarefatta dai toni quasi magrittiani, Marcorè racconterà (e canterà) di utopie possibili, situazioni paradossali e di come la realtà spesso viri verso la comicità involontaria. «Anche se oggi definirsi comico è pericoloso, il rischio è quello di prendersi troppo sul serio come qualcun altro...».

L'attore insiste: «Il paese dopo il voto rimane impantanato in una situazione di incertezza dovuta a una mancata maggioranza anche se, volendo i numeri ci sono per poter ripartire, votando almeno le cose prioritarie e realizzabili, come per esempio una nuova legge elettorale». Prodotto da Rai3 e ITV Movie e diretto da Cristiano D'Alisera, il programma è firmato dallo stesso Marcorè insieme a Giorgio Gallione, Marco Presta, David Riondino e altri autori.

MUSICA

Fenomeno Hurts: arriva "Exile" nuovo cd del duo di Manchester

► ROMA

Un desiderio che si è trasformato in realtà quello degli Hurts, duo di musica elettronica di Manchester. Theo Hutchcraft e Adam Anderson da sognatori in fila per il sussidio di disoccupazione, si sono trasformati in autentiche popstar: Exile è il loro secondo album, da ieri nei negozi. L'album d'esordio Happiness li ha fatti diventare la band emergente che più velocemente ha venduto nel Regno Unito nel 2010. E il 25 marzo saranno a Milano (Magazzini Generali) per presentare il nuovo cd. Exile verrà pubblicato in due versioni: la standard con 12 brani e la deluxe che conterrà 14 tracce e un dvd con spezzoni di concerti, interviste al gruppo, backstage e incontri con i loro fan in giro per l'Europa.

Il primo singolo tratto da Exile è Miracle, caratterizzata da un riff che mantiene la potenza melodica che ci si aspet-



Il duo Hurts di Manchester

ta da un brano degli Hurts. L'album contiene anche sound molto diversi: Sandman dall'atmosfera chiaramente R'n'b, che Theo descrive come «il tentativo di provare a fare un pezzo in stile Hudson Mohawke, ma in chiave pop», Cupid o The Crow, uno dei suoi brani preferiti. Dice Adam: «Non abbiamo mai composto una canzone con questa naturalezza, e penso si senta».